



Il megalite astronomico della Valle dello Jato esplorato e fotografato nel solstizio invernale.

Alle pagg. 1 e 3



Piccoli tesori emergono dalle sinergie fra Istituzioni, privati e volontari: S. Pietro da Agiglione.

A pag. 3

NOVA ARCHEOLOGIA



Periodico dei Gruppi Archeologici d'Italia

Editore: Gruppi Archeologici d'Italia
Sede legale e redazionale: Via Contessa di Bertinoro, 6 - 00162 Roma
Tel. (+39) 06.63.85.256 - Fax (+39) 02.70.04.40.437
gruppiarcheologici.org

Anno XI
Numero 1
Gennaio - Febbraio 2015

Il megalite astronomico, monumento alla misura del tempo **Presenze archeologiche del IV millennio nella Valle dello Jato**

ALBERTO SCUDIERI

Ultima “scoperta”, un megalite, una grossa roccia di arenaria verticalizzata, che presenta un’elaborata architettura: un foro al centro, con coppelle, e nel sottostante gradino un petroglifo quadrangolare, il tutto sperso nelle campagne della Valle dello Jato.

Il luogo era conosciuto perché nell’intorno si rinvennero cocci ceramici databili dall’Eneolitico al Bronzo.

Il megalite fa parte di una lista di arenarie, emergenti dalle argille del Flysch Numidico Oli-



go-Miocenico, con direzione nord-sud e, a compimento delle osservazioni, si rileva sulla superficie del piccolo oggetto inclinato, in direzione della parte di centro del foro, un petroglifo quadrangolare.

Fino a qualche decennio addietro testimonianze orali indicavano nel suo intorno una recinzione, da parte a parte della lista, fatta da piccoli blocchi triangolari infissi nel terreno.

Tuttavia nel lato sommitale di Ovest resiste, superstite, una roccia dalla caratteristica forma triangolare, del passato circolo di pietre infisse nel terreno, che lo delimitava a semicerchio.

Durante le esplorazioni fatte nel passato, nelle giornate del solstizio invernale, il Sole che sorge alle nostre latitudini alle

7,22 tocca l’interno della parete ovest, in corrispondenza del gradino a deposizione devozionale, ebbe il suo culmine al centro del foro alle 8,30 e per un lungo attimo segnò, dentro il monolite, lo scorrere del tempo.

Se così fosse il megalite, Calendario Solare, risulterebbe una preziosa unicità nel campo dolmenico, di riferimento a facies megalitiche siciliane, metà del II millennio.

Ad un sopralluogo estivo al megalite, detto “u campanaro”, con il prof. Vito Francesco Polcaro dell’INAF, la struttura si presenta come una lastra di arenaria quasi verticale, con un foro vistosamente artificiale e quasi circolare, con un diametro medio di circa 2 m, misure effettuate tramite una bussola da rilevamen-

to e corrette per la declinazione magnetica locale tramite GPS e raffronto con la cartografia IGM ed immagini satellitari hanno mostrato che l’asse di tale foro ha un azimuth pari a $133^{\circ}1'$ ed un’inclinazione rispetto al piano orizzontale di $15^{\circ}1'$.

Tale asse è chiaramente identificato in azimuth da uno scasso a forma di V rovesciata sulla parte superiore del foro, che lo rende ben distinguibile anche ad una distanza considerevole.

Questo orientamento dell’asse fa sì che il Sole appaia al centro del foro, poco dopo essere sorto al di sopra dell’orizzonte geografico locale esattamente al solstizio d’inverno.

Il megalite presenta quindi un chiaro allineamento astronomico.

Nel caso del Campanaro però bisogna considerare che il fenomeno si verifica solo perché, al momento del passaggio del sole all’azimut dell’asse del monumento, l’astro ha anche l’altezza rispetto all’orizzonte uguale a quella dell’asse stesso.

Si può calcolare che questa probabilità corrisponde a 2,5 (circa 1/45; Curti et al., 2009).

LA SCOPERTA PIÙ RECENTE

Si tratta di un **geroglifo**, trovato accanto al megalite (Campanaro), che ritrae una figura fallica sulla sinistra, una divinità offerente al sole e delle figure bitriangolari che rappresentano la fertilità. Il manufatto l’ho trovato in situ e conferma la valenza archeoastronomica del complesso. (A.S.)



Continua a pag. 3

GAR: nuova sede nuovi luoghi da adottare **La basilica costantiniana di S. Agnese Fuori le Mura**



Come da lunga tradizione, ad ogni trasferimento della sede del GAR corrisponde la scelta di nuovi luoghi da “adottare”, con l'intento di riconsegnarli alla collettività. Ed infatti, a seguito del trasferimento nella nuova sede di Piazza Bologna, avvenuta la scorsa estate, uno dei primi obiettivi dei volontari impegnati in tale attività è stato quello di definire alcuni luoghi, siti nel nuovo Municipio che ci accoglie, da valorizzare tramite visite guidate gratuite alla cittadinanza con cadenza periodica. La scelta non è stata facile, dato il gran numero di evidenze archeologiche presenti in zona (Sedia del Diavolo, Ponte Tazio, Monte Sacro, solo per citarne alcune più note).

Alla fine la scelta è caduta sulla basilica costantiniana di Sant'Agnese fuori le mura, sito di assoluto rilievo archeologico e storico i cui resti sono stati recentemente valorizzati a seguito della costruzione, a ridosso delle sostruzioni monumentali dell'abside della basilica (tornate, finalmente, ad antico splendore), della stazione metro Sant'Agnese/Annibaliano.

La basilica, fatta realizzare dalla famiglia imperiale in Roma (insieme a quelle di San Giovanni in Laterano e di Santa Croce in Gerusalemme) su terreni di proprietà, aveva una destinazione prettamente cimiteriale (dimensioni 40,30 x 98,30 m).

Realizzata nel IV secolo per volontà di Costanza, figlia dell'imperatore, presso la tomba della martire Agnese (a cui pare che la principessa fosse devota), venne poi restaurata da papa Simmaco

all'inizio del VI sec. e probabilmente abbandonata già nel VII sec., quando papa Onorio I fece costruire la chiesa sul sepolcro di Agnese.

Oggi dell'antica basilica si conservano le mura perimetrali, in particolare l'abside con le massicce sostruzioni, che in via esclusiva, e grazie alla preziosa collaborazione della Parrocchia (ed in particolare del parroco don Edoardo), è stato possibile riaprire alle visite, solitamente non permesse.

Nel percorso è stato incluso anche il celebre Mausoleo di Santa Costanza, originariamente collegato alla Basilica, noto per la particolare forma circolare e per la bellezza dei mosaici con rappresentazioni di vendemmia che ne adornano le volte dell'ambulacro, nonché per l'impressionante sarcofago di Costanza, realizzato in porfido rosso come tipico nelle sepolture imperiali (l'originale è conservato ai Musei Vaticani).

L'iniziativa del GAR ha riscontrato una calda accoglienza sia da parte della Parrocchia che dei numerosi visitatori accorsi nelle due aperture che finora sono state organizzate.

Il prossimo appuntamento è stato fissato per dopo l'estate, nel mese di settembre: l'obiettivo è di calendarizzare tali visite con cadenza periodica, al pari dell'Operazione Appia, così da creare un rapporto stabile con la Parrocchia e la comunità locale che possa favorire la valorizzazione dell'antica basilica e garantire una sempre maggiore visibilità alla nostra associazione.



Alberto Scudieri da pag. 1

La probabilità composta che questi due eventi indipendenti si verifichino contemporaneamente è quindi pari a circa 3,3 corrispondente a circa una probabilità su mille ($1/22 * 1/45 = 1/990$) che l'evento si verifichi solo per caso ed è quindi superiore alla soglia accettata di significatività.

Che il verso di orientazione cercato sia quello dell'alba del solstizio d'inverno e non quello, di uguale direzione ma di verso opposto, del tramonto del solstizio d'estate si può dedurre dal fatto che al solstizio d'estate, dati l'inclinazione rispetto alla verticale del megalite ed il profilo dell'orizzonte geografico a nordovest, il Sole si vede effettivamente tramontare entro il foro, ma non in posizione centrale e solo da chi si trovi nelle immediate vicinanze del megalite; al contrario,

l'alba del solstizio invernale è invece perfettamente centrata e visibile chiaramente dal piano sottostante ed è quindi molto più facilmente osservabile anche da molte persone contemporaneamente. Inoltre, il petroglifo a quadrati concentrici posto sul gradino situato ai piedi del megalite sul lato a nordovest è orientato esattamente come l'asse del megalite: esso è dunque connesso ad esso ed orientato anch'esso in direzione dell'alba al solstizio d'inverno.

Si può quindi ragionevolmente concludere, in base agli standard internazionalmente accettati in ambito archeoastronomico, che "U Campanaro" sia effettivamente una struttura artificiale, realizzata in epoca preistorica al fine di determinare il giorno del solstizio d'inverno, con scopo calendariale e rituale.



A breve ripartiranno anche gli scavi archeologici **IL GAV RECUPERA L'AREA** **ARCHEOLOGICA DELLE "STIMMATE"**

Il primo settembre del 2014 sono iniziati a Velletri gli attesi lavori di ripulitura del sito cosiddetto delle "Stimmate" che, nel cuore della città, racchiude un'area di grandissima rilevanza archeologica e culturale. Alla ripulitura seguirà una campagna di scavi, a cura della Sovrintendenza per i Beni Culturali del Lazio e sotto la direzione della dott.ssa Giuseppina Ghini; emergenze e reperti recuperati saranno poi affidati all'analisi della prof.ssa Luciana Drago Troccoli (e dei suoi collaboratori) dell'Università La Sapienza di Roma, che ha già trattato l'argomento in numerosi studi. Gli scavi imminenti, che sono realizzati grazie al Progetto PLUS finanziato dalla Regione Lazio con fondi europei, seguono una serie di altri scavi già effettuati nel medesimo sito, ad iniziare da quelli borgiani di fine Settecento. In particolare, dopo quelli di Giovacchino Mancini nel 1910, si giunse all'individuazione di due successive fasi costruttive del tempio ivi esistente; nel corso di quelli del 1989 della dott.ssa Ghini furono recuperati materiali e reperti che vanno dall'età del Ferro all'età repubblicana/imperiale romana; negli ultimi, risalenti agli anni 2005/2006, sempre diretti dalla dott.ssa Ghini, al di sotto del tempio arcaico, sono stati rinvenuti segni e tracce riferibili ad una capanna protostorica con possibile funzione culturale. L'area delle Stimmate è pertanto importantissima poiché in essa è stratificata la storia di Velletri, dalla protostoria ai tempi recenti; in particolare, si potranno forse definire le origini latine della nostra città. **(Gruppo Archeologico Veliterno)**

Il restauro della chiesa di S. Pietro da Agiglione

ALESSIO CHIODI

È tornata finalmente agibile e visitabile la piccola chiesa di S. Pietro da Agiglione, piccolo ma antichissimo luogo di culto della campagna sassoferratese.

Abbandonata e dimenticata, la chiesa ha subito nel corso degli anni le intemperie e le privazioni dei suoi tesori, dei quali si è saputa salvare solo una sinopia. Il 29 giugno scorso è stata finalmente inaugurata la riapertura di questa bella pieve, grazie ad un progetto portato avanti dall'architetto Alessandra Pacheco e dai geometri Emanuele Barigelli e Giuseppe Ziccardi, per un costo di circa 150mila euro.

Alla manifestazione hanno partecipato le più alte cariche locali, tutte protagoniste della rinascita della piccola chiesa: la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici delle Marche, la diocesi di Fabriano-Matelica nella figura del Vescovo Giancarlo Vecerrica ed il Comune di Sassoferrato nella persona del sindaco Ugo Pesciarelli. Da sot-

tolinare anche la partecipazione del gruppo archeologico locale, GAAUM, da anni in prima fila nel tentativo di restituire a S. Pietro da Agiglione il suo antico splendore.

Dopo anni di decadimento è stata finalmente celebrata una prima messa da monsignor Vecerrica ed i presenti hanno potuto finalmente ammirare la struttura ecclesiastica grazie anche alle spiegazioni dell'architetto Pacheco. Secondo alcuni studiosi, tra cui anche i soci GAAUM, la struttura, di epoca alto medievale, potrebbe addirittura risultare di origine longobarda, nonostante il nucleo principale abbia subito numerose modifiche nel corso dei secoli precedenti.

Per quanto piccola e non paragonabile ad altre chiese come S. Croce degli Atti o S. Francesco di Sassoferrato, S. Pietro da Agiglione (il termine Accilionis trovato in alcuni documenti farebbe pensare al nome di alcuni proprietari terrieri), meglio conosciuta come "Le Ginestrelle", risulta appartenere ad un itinera-

rio ben definito all'interno di un percorso viario di tipo cultuale. Situata in prossimità delle frazioni di Capoggi e Catobagli, S. Pietro si trova lungo uno dei tanti diverticoli che conducevano i pellegrini verso Assisi.

La riapertura dell'edificio, certamente di relativa importanza rispetto a quella di altri siti ben più illustri, dimostra un fattore che è bene non sottovalutare in periodi di crisi.

L'utilizzo dei pochi fondi a disposizione è spesso condizionato dall'esigenza di contenere il degrado dei centri storici o dei luoghi a maggiore vocazione turistica tralasciando piccoli gio-

ielli nascosti nelle remote campagne dell'entroterra. L'attività del gruppo restauratore che ha lavorato a S. Pietro da Agiglione ha il merito di aver rispolverato un pezzo di storia dimenticato, un tassello nell'intricato mosaico delle abbazie e chiese del distretto umbro-marchigiano.

Ben vengano interventi di questo tipo, ben vengano risultati tanti eccezionali.

Ben venga il restauro degli edifici pericolanti, ben vengano i fondi per finanziare opere di restituzione della memoria.

Ben venga una sensibilità artistica che, di giorno in giorno, va crescendo.

Franco Evangelisti ci ha lasciato

Un suo ricordo e un suo scritto...

Come traspare da un suo contributo autobiografico pubblicato sul sito web dedicato a Ludovico Magrini, Francone o Frank One come compariva sulla sua creatura satirica *Il Conciliatore*, era uno di noi "vecchi garisti", spontaneo, ironico, affezionato all'associazione in modo viscerale. Lo avevo visto l'ultima volta alla giornata celebrativa del cinquantenario del GAR in Campidoglio a Roma l'8 novembre 2013: sembrava un po' stanco ma sempre sorridente e dalla battuta pronta. Un sognatore un po' "casinaro" come tutti noi, certamente non allineato allo sguaiato grigiore della nostra società contemporanea che evidentemente non tollerava più; ci ha lasciato senza preavviso e senza lamenti, non era il tipo, ma sono certo che tutto vorrebbe fuorché una commemorazione delle tante che si fanno più per amici e parenti che per gli interessati; da lassù ovunque sia si farà una risata anche su questo breve ricordo.

Ciao Frank One non ti dimenticheremo, salutaci Vico!

Da un ricordo di Francone...

“Nel 1963 si presentavano nella mia classe Mario Sciarra e Bruno Simoncelli quali rappresentanti del GAR. I due proposero, con l'inganno, una gita a Tarquinia, paventando sponsorizzazioni di vari professori.

La domenica mattina avevamo riempito due torpedoni e la gita si rivelò abbastanza piacevole, quindi la settimana successiva molti di noi vennero avvicinati da Mario e soci e convinti ad iscriverci al gruppo. La quota di Lire 350 dava diritto alla tessera associativa, che ancora conservo, ed all'abbonamento al *Giovane Archeologo* del quale era uscito il primo, ed il tempo avrebbe rivelato unico, numero.

Con queste ed altre cose nello zaino la domenica successiva effettuai la mia prima ricognizione a Vejo. Andavamo con il 201, che partiva da Ponte Milvio e che, con 15 lire, portava ad Isola Farnese. I capi spedizione erano Mario e Bruno, come marconista Edoardo Gianbartolomei, che aveva acquistato a Porta Portese un telefono militare che poi portò nelle altre ricognizioni, ma di cui l'utilità era e rimane dubbia, dato che funzionava con un filo, ma per l'epoca, e per noi, era un chiaro segno di tecnologia e modernità. A questo nucleo dirigenziale si aggiunsero Pino Alfi, Roberto Sciarra ed altri di cui non ricordo i nomi.

La meta di quella prima spedizione era un canalone in cui, settimane prima, era stato trovato il bordo del focolo del cacciatore con spiedo, che poi divenne il logo del GAR. L'infuocata ricerca cominciò con uno spostamento verso Nord-Est che ci obbligò ad attraversare un infuocato pianoro per effettuare una ricognizione su una collina. L'assenza di risultati ci portò a decidere che era

l'ora del ritorno, quindi scendemmo per un altro canalone. Durante la ritirata qualcuno si affacciò in un buchetto a mezza costa e, una volta allargato, ci trovammo davanti delle volte in cui erano dipinti dei delfini. Rimanemmo fin tardi ma per assenza di utensili desistemmo. Per la cronaca venne scavata tra il luglio e l'agosto successivo e venne alla luce un pavimento a mosaico.

Con i soldi realizzati con l'organizzazione della gita a Tarquinia decidemmo di comprare un cancelletto protettivo, ma tra le pastoie burocratiche, i consiglieri direttivi e la mancanza di nulla osta questo non venne mai montato ed il mosaico si volatilizzò.

Questo fu l'inizio del GAR, praticamente nacque all'interno del liceo scientifico Castelnuovo e molto deve alla mente illuminata della preside Salinari che ci diede appoggio per la propaganda nelle classi e scrisse numerose lettere di presentazioni per i presidi delle altre scuole.

La domenica successiva ricevemmo la visita del direttore del GAR. Tutti deferenti conoscemmo Ludovico Magrini, al quale davamo tutti del lei.

L'estate successiva venne organizzato il primo campo GAR a Vejo, di cui è degno di menzione l'epico trasporto dell'attrezzatura.

Dopo quel primo campo celebriamo varie mostre in differenti scuole ed il gruppo si arricchì con nuovi soci: Massimo Antoni, Mirella Mille, Sandro Guerrini...

L'inverno fu ricco di ricognizioni, tornammo a Vejo poi ci dedicammo ai Castelli Romani, Rocca Priora, il Frusinate, anche se l'episodio più epico è legato all'esperienza nella Selva di Modano.

In estate iniziammo lo scavo della fontana di Tarquinia, che vide l'in-

OSSERVANDO ROMA ... di Massimo Coccia

Il Tempio di Marte Ultore

Guardando oggi da via dei Fori Imperiali, a Roma, è quasi difficile rendersi conto dell'importanza del Tempio di Marte Ultore. Della maestosa costruzione restano in piedi tre colonne, una parte del podio e la scalinata di accesso. Era costruito tutto in marmo di Carrara, formato da otto colonne scanalate con capitello corinzio sul davanti e sette su ciascuno dei lati lunghi.

Doveva essere un tempio colossale, forse uno dei più augusti ricordi dell'antica Roma. Oggi invece sembra un povero esule raccolto in maestoso silenzio in mezzo a via dei Fori Imperiali, con qualche rudere sparso qua e là a fargli compagnia. Sarebbe molto bello se si riuscisse a ricostruire la sua cella partendo dai colonnati fino al tetto, per rendersi conto finalmente dei reali ingombri dell'edificio e della sua imponenza. Basterebbe, tenendo conto delle fonti e delle ricognizioni fatte in loco sui materiali che si sono conservati, integrare i pezzi mancanti e si avrebbe un edificio perfettamente uguale all'originale.

L'opera finita sicuramente richiamerebbe la curiosità di un maggiore numero di turisti rispetto a quanti visitano oggi il rudere. Il posto dove oggi riposa il gigante abbandonato ritornerebbe ad essere un luogo animato da gente che lavora alla sua ricostruzione, da visitatori curiosi e dalla storia che continua ad essere ricordata. Ma questo è solo il pensiero di un osservatore che cammina e dall'alto della strada ammira e ricostruisce, con la sua mente, l'importanza del Tempio di Marte Ultore.

tenza partecipazione degli indigeni. Partivamo da Roma con un pulmino delle suore, che diversi anni dopo acquistammo. Una domenica uscendo da Roma, all'altezza di Piazza Irnerio un capellone ci chiese un passaggio, che gli demmo anche se la voglia di lasciare a terra quel "pidocchioso" serpeggiava nell'equipaggio. Arrivati a Tarquinia scoprimmo che avevamo trovato un nuovo socio, Marco Merelli.

In quei mesi io e Carlo Calzecchi Onesti avevamo tentato di costruire una squadra sub, ma lui purtroppo ci lasciò proprio durante un'immersione a Ponza.

In quell'anno io ed altri due soci, che si erano iscritti dopo una lettera che avevo inviato a "Mondo Sommerso" partecipammo alla campagna del GAR organizzata nel Lago di Bolsena con l'Università della Pennsylvania, ed in questo modo nacque il "reparto subacqueo".

Ogni volta che mi capita di leggere notizie d'archeologia, riguardanti quel soggetto vedo cresciuto quel ragazzino che si trascinava nelle ricognizioni, pendendo dalle nostre labbra di anziani e ci dava del lei e mi commuovo pensando a quel pulman che partendo dal Castelnuovo ci portava a Tarquinia. Quanta strada ci hai fatto fare caro Ludovico, e quanta ne faranno ancora coloro che seguono le marcate impronte del tuo ricordo.

NUOVA ARCHEOLOGIA
Periodico dei Gruppi Archeologici d'Italia

Direzione
Via Contessa di Bertinoro 6
00162 Roma
Tel. (+39) 06.63.85.256
Fax (+39) 02.70.04.40.437

segreteria@gruppiarcheologici.org
(segreteria)

nuovarcheologia@gruppiarcheologici.org
(redazione)

Abbonamento annuo
Italia euro 12,91
Europa euro 20,66
c/c post. n. 15024003
intestato a:

Gruppi Archeologici d'Italia
Via Baldo degli Ubaldi, 168
00167 Roma

Direttore responsabile
Nunziante de Maio

Direttore editoriale
Giorgio Poloni

Capo redattore
Serenella Napolitano

Redazione Roma
Gianfranco Gazzetti
Serenella Napolitano
Giorgio Poloni

Grafica e impaginazione
Manuel Vanni

Revisione testi
Alda Pinton

Segretaria di redazione
Lucia Spagnuolo

Redattori corrispondenti
Cristiana Battiston (Lombardia)
Giampiero Galasso (Campania)
Alessio Chiodi (Umbria-Marche)

Hanno collaborato
Massimo Coccia
Alberto Scudieri
Gruppo Archeologico Veliterno

Autorizzazione
n. 18/2005 Trib. di Roma